

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PENTECOSTE
24 MAGGIO

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»





Contesto liturgico

La liturgia della solennità di Pentecoste prevede tre formulari:

Messa vespertina nella vigilia, da celebrarsi nelle ore serali del sabato.

Messa vespertina con la celebrazione vigiliare prolungata, da celebrarsi nelle ore serali del sabato nella vigilia. Essa può essere anticipata dai Primi Vespri oppure iniziare nel modo consueto della Messa (MR, p. 252, nn. 2-3). Questa celebrazione vigiliare assume particolare rilievo quando viene vissuta da tutta la Diocesi nella Chiesa Cattedrale insieme al Vescovo, manifestando l'immagine della prima comunità cristiana radunata in preghiera in attesa del dono dello Spirito Santo. Qualora ciò non fosse possibile, si celebri nelle parrocchie in un orario che favorisca la partecipazione dei fedeli. Si rispetti la proposta delle letture, che evidenziano la presenza dello Spirito di Dio nella storia della salvezza. Possibilmente i rispettivi salmi responsoriali e cantici siano cantati, perché prolungano la preghiera comunitaria.

Per la celebrazione della Messa del giorno si sottolinei il carattere di compimento del Tempo Pasquale mediante la solennità dell'addobbo floreale, delle vesti liturgiche e suppellettili sacre. Si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Monizione

Con la solennità di Pentecoste giunge a compimento il Tempo Pasquale. Lo Spirito Santo, promesso da Gesù ai discepoli, discende sulla Chiesa e la trasforma in comunità missionaria, capace di annunciare le grandi opere di Dio a tutti i popoli. È lo Spirito che dona la fede, rinnova i cuori, costruisce l'unità e rende presente Cristo nella vita del mondo attraverso l'opera di riconciliazione compiuta sulla croce. Anche noi oggi invochiamo questo dono dall'alto, perché lo Spirito accenda in noi il fuoco dell'amore, rafforzi la nostra comunione e ci renda testimoni della salvezza. Con gioia iniziamo la celebrazione nel canto.

Indicazioni rituali per la Messa del giorno

1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi*», poiché sottolinea il dono dello Spirito che colma la vita del credente.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta* (formulario II – MR, pp. 993-994).

2. Liturgia della Parola

Per la Liturgia della Parola si suggerisce di rispettare il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione e la risposta del popolo alle letture (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo possono essere cantate (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149). Non si tralasci il canto del Salmo responsoriale.

Dopo la seconda lettura si canti la Sequenza *Veni, sancte Spiritus*.

3. Liturgia Eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio “Il mistero della Pentecoste”* (MR, p. 257). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica III* con il ricordo proprio, poiché nell’epiclesi si invoca la pienezza dello Spirito Santo affinché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, soprattutto il Prefazio e la Dossologia.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Dopo l’orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la *Benedizione solenne nella Domenica di Pentecoste* (MR, p. 461) e il *Congedo pasquale*: «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace. Alleluia, alleluia».

Riguardo al *Cero pasquale*, piuttosto che evidenziarne lo spegnimento, gesto che mortificherebbe il simbolo pasquale, il quale non viene spento definitivamente, ma continua ad essere acceso durante l’Anno liturgico in particolari celebrazioni liturgiche, si sottolinei il suo trasferimento dal presbiterio al battistero, luogo perennemente pasquale dal quale nasceranno nuovi figli alla vita di grazia.

Pentecoste - anno A

salmo responsoriale (dal salmo 103)

Ritornello

Man - da il tuo Spi-ri-to, Si - gno - re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Salmista (1° strofa)

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mi - a! Sei tanto grande, Signore, mi-o Di - o!

Quante sono le tue ope - re, Si - gno - re! Le hai fatte tutte con sag - gez - za;

la terra è piena delle tue cre - a - tu - re.

Salmista (2° strofa)

2. Togli loro il re - spi - ro: muo - io - no, e ritornano nella lo - ro pol - ve - re.

Org.

Mandi il tuo spirito, so - no cre - a - ti, e rinnovi la faccia del - la ter - ra.

Org.

Salmista (3° strofa)

3. Sia per sempre la gloria del Si - gno - re; gioisca il Signore delle su - e o - pe - re.

Org.

A lui sia gradito il mio can - to, io gioirò nel Si - gno - re.

Org.



«Tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2,1-11)

Giunti al culmine della gioiosa cinquantina di giorni del Tempo Pasquale, nella solennità odierna della Pentecoste celebriamo col cuore colmo di gratitudine l'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, dono di inestimabile valore che si espande su tutta la terra e la vivifica, rendendo effettive le promesse di Gesù fino alla fine della storia e consentendo all'umanità di percepire in ogni tempo la presenza del Risorto.

La Liturgia della Parola della Messa del giorno, dopo l'abbondante *excursus* scritturistico della Messa vespertina nella vigilia, esordisce con la peculiarità singolare di questa solennità, in parte condivisa con la solennità dell'Ascensione del Signore celebrata la settimana scorsa: il mistero protagonista di questa festa è descritto in modo esplicito nella prima lettura, ancor più che nella lettura evangelica.

Il racconto della discesa dello Spirito sulla Chiesa nascente a Pentecoste, infatti, è narrato all'inizio del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, il libro dal quale sono state attinte tutte le prime letture festive dell'intero Tempo di Pasqua.

La narratologia consente di riconoscere una limpida linearità stilistica nel fatto che l'episodio è delimitato, all'inizio della pericope, da una collocazione temporale e da un'ambientazione spaziale. La prima ci informa che l'evento narrato avviene al compimento del periodo "pentecostario", cioè alla fine delle sette settimane (quindi il cinquantesimo giorno) trascorse dalla Pasqua alla Pentecoste: questa è l'esatta interpretazione del significato dell'espressione tradotta in italiano «Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste» (At 2,1), che non deve trarre in inganno facendo pensare a un orario tardo della giornata, in quanto invece si tratta dell'ora terza, cioè delle nove del mattino, come dichiarerà l'apostolo Pietro in un versetto successivo (cfr. At 2,15).

La scena è ambientata in una «casa dove stavano» (At 2,2b) «tutti insieme nello stesso luogo» (At 2,1b). Lo Spirito Santo discende sulla comunità unita e riunita nel cenacolo, «nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi» (At 1,13) tutti i discepoli, «perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,14).

Il dono divino dello Spirito si manifesta dove i discepoli si sentono «a casa», cioè in famiglia, «spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46). Lì lo Spirito può agire con potenza, perché trova comunione fraterna fra i seguaci di Cristo, l'unione dei cuori («concordia») assiduamente orante, allietata e confortata dalla presenza materna di Maria, che onoreremo per tale ragione come «Madre della Chiesa» proprio il giorno successivo alla solennità di oggi.

L'effusione dello Spirito viene descritta da Luca con immagini prese in prestito dalle grandiose teofanie (cioè manifestazioni della potenza e della presenza di Dio) raccontate nell'Antico Testamento, per consentire di cogliere la continuità e anche l'inequivocabile riconoscibilità di questa nuova rivelazione d'origine divina: un fragore proveniente dal cielo, un vento impetuoso, il divampare di fiamme di fuoco (cfr. At 2,2-3).

Anche la novità carismatica più evidente di questo straordinario evento fondativo della missione della Chiesa, cioè il dono conferito dallo Spirito agli apostoli di far comprendere l'annuncio «delle grandi opere di Dio» (At 2,11) in molte lingue straniere (e idealmente a «ogni nazione che è sotto il cielo», At 2,5b), possiede uno spiccato sapore richiamante i primi capitoli delle antiche Scrit-

ture: specificamente, il celebre episodio della costruzione incompiuta della torre di Babele e la relativa moltiplicazione degli idiomi umani per volere di Dio (cfr. Gen 11,1-9).

Ma stavolta l'analogia agisce per contrasto: ciò che alle origini fu causa di dispersione dei popoli della terra, ora è invece motivo di riunificazione di tutta l'umanità, perché il messaggio universalmente comprensibile della Pentecoste rende accessibile a ogni creatura l'annuncio della Resurrezione di Cristo.

È un messaggio nei confronti del quale nessuno può sentirsi straniero, ma anzi ciascuno ne viene interpellato personalmente, perché lo «sente parlare nella propria lingua nativa» (At 2,8b).

«Uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,3b-7.12-13)

Nella seconda lettura della Messa di Pentecoste leggiamo due brevi stralci tratti da un ben più esteso discorso sui carismi spirituali, che San Paolo inserisce nella prima missiva del suo rapporto epistolare con la comunità cristiana di Corinto.

Il tono delle argomentazioni mostra l'Apostolo impegnato nell'educare i primi credenti di quella comunità ad affrancarsi dal substrato pagano della loro cultura religiosa, ancorato al culto di idoli che, in quanto tali, sono muti, e quindi del tutto estranei a quella specificità con la quale l'unico vero Dio si è manifestato, soprattutto in Gesù Cristo: la Parola.

Da questa Parola, divina ed eterna, che è il *Lògos* stesso di Dio, scaturiscono alcuni (qui Paolo ne elenca nove) doni, i primi dei quali si fondano proprio sull'esercizio di un ministero della Parola, che per la forza dello Spirito Santo vengono elargiti a singoli credenti.

Lo Spirito Santo è quindi contemplato in questo contesto specificamente come quel "Tesoro di beni" che proprio sotto questo titolo viene tuttora invocato nella liturgia bizantina: è lo Spirito elargitore di doni di grazia ("carismi" appunto), che - seppur destinati liberamente in modo individuale - hanno l'unico scopo di servire all'utilità e alla crescita dell'intera comunità, e quindi di tutta la Chiesa.

Davvero lo Spirito vivifica, illumina, assiste, accompagna e santifica la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo, non mancando di designare suoi ministri e conferire loro funzioni e mansioni che possano edificare costantemente la vita comunitaria. Lo Spirito, pur essendo uno solo, agisce con libera creatività effondendo sui credenti una straordinaria varietà di questi doni (sapienza, conoscenza, fede, guarigioni, miracoli, profezia, discernimento degli spiriti, varietà delle lingue, interpretazione delle lingue, ...).

Se i doni sono così vari, coloro che ne hanno ricevuto uno si completano, si sostengono e devono aiutarsi a vicenda: nessuno è superiore all'altro, ma ciascuno è servizio di tutti gli altri. L'apostolo Paolo è visibilmente preoccupato di vigilare innanzitutto sull'umiltà di coloro che sono stati investiti da un carisma dello Spirito: esso non può divenire un motivo di orgoglio o di pretesa, non deve essere strumentalizzato per interessi e ambizioni personali, non va assolutizzato ma integrato e armonizzato coi carismi dei fratelli.

I carismi vengono donati da Dio in modo libero, imprevedibile ed eventualmente anche soltanto provvisorio. L'esercizio concreto di qualsiasi effetto scaturito da tali doni dello Spirito rispetterà la sua autentica natura solo se umilmente offerto a vantaggio e beneficio della comunità, con l'insindacabile criterio di validità che è l'*agàpe*, cioè la carità, che Paolo indicherà proprio subito dopo questo discorso come la via più alta di tutte (cfr. 1Cor 12,31b).

Soltanto se messi a frutto con amore e per amore, i carismi sono un bene che arricchisce e non un ostacolo che insuperbisce, uno strumento di unità e non un'arma di disunione nella Chiesa.

«Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,19-23)

Il Vangelo della Messa di oggi esprime con la massima chiarezza possibile l'unità di tutto il tempo liturgico che abbiamo vissuto con gioia e solennità per ben cinquanta giorni e che oggi si conclude: la Pasqua e la Pentecoste sono reciprocamente così connesse da dare l'impressione che questa grande "settimana di settimane" sia trascorsa davvero come un unico ottavario, anzi una sola e solenne giornata.

Il brano giovanneo proclamato nella liturgia è tratto infatti dal racconto degli incontri dei discepoli con il Risorto il giorno di Pasqua, riconducendo nell'atmosfera luminosa della celebrazione inaugurale di questo periodo liturgico, cioè nella contemplazione della Resurrezione di Cristo, centro della nostra fede e motivo della nostra gioiosa speranza.

È proprio nella «sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19) che è ambientata la cosiddetta "pentecoste giovannea", cioè l'effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli direttamente dalla persona del Cristo Risorto presente in mezzo a loro. Egli si fa vedere vivo dopo la Passione, con i segni della propria corporeità, ferita dalle piaghe della crocifissione: «mostrò loro le mani e il fianco» (Gv 20,20).

In questo momento così ricco di *pathos* e di grande afflato spirituale, oltre alla prova della verità della Resurrezione i discepoli ricevono il primo dono dello Spirito, per una missione ben specifica: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22b-23).

La prima azione potente dello Spirito sulla Chiesa nascente è la remissione dei peccati, col mandato divino di esercitare la virtù del perdono, sull'esempio del sacrificio di Cristo Crocifisso. Da allora, la Chiesa di ogni tempo invoca lo Spirito proprio per ottenere il perdono delle colpe (il rito bizantino lo supplica con le parole «purificaci da ogni macchia»), per imparare a offrire il ministero del perdono reciproco e della misericordia fraterna.

Lo Spirito (in greco *pneuma*), definito con un termine che indica il "soffio" o il "vento" (come quello che si abbatte gagliardo sul cenacolo apostolico descritto nella prima lettura), viene effuso dal Risorto con un gesto plasticamente significativo: Egli «soffiò» (Gv 20,22) sugli Apostoli, richiamando la primordiale trasmissione dell'alito vitale del Creatore sull'uomo plasmato dalla polvere del suolo (cfr. Gen 2,7).

La Pasqua e la sua manifestazione pneumatica, celebrata a Pentecoste, avviano dunque per l'umanità una vera e propria "nuova creazione". Come la prima, anche questa seconda creazione avviene per mezzo delle "due mani" del Padre: il suo Verbo, ora Risorto, e il suo Spirito (come in epoca patristica affermerà la teologia trinitaria di Sant'Ireneo di Lione). La liturgia latina esprime ciò con l'antica invocazione: «Manda il tuo Spirito e sarà una nuova creazione, e rinnoverai la faccia della terra».



ASCENSIONE

CO. VII
RBCKS

Act. 2, 2. 4

L426
E 257

F Actus est re-pén-te * de cae-lo so-nus adve-
ni-éntis spi-ri-tus ve-he-méntis, u-bi e-rant se-dén-tes,
alle-lú-ia : et replé-ti sunt omnes Spí-ri-tu Sancto,
loquén-tes magná-li-a De-i, alle-lú-ia,
alle-lú-ia.

[Musical notation with red annotations and a '17 in marg.' mark]

Traduzione

Subito venne dal cielo un suono di vento che viene con forza, dove stavano, alleluia: e tutti furono pieni di Spirito Santo, e parlavano delle grandi opere di Dio, alleluia, alleluia.

Commento

I due versetti degli Atti giustapposti in quest'antifona ci offrono una sintesi programmatica del nostro essere Chiesa di battezzati. All'inizio c'è sempre l'iniziativa di grazia da parte di Dio, che invia il suo soffio generativo, la sua Parola eterna: il suono del vento impetuoso ci ricorda l'intera Storia della Salvezza, una storia di dialogo tra Dio e l'uomo che ha il suo culmine nell'incarnazione di Cristo. La voce potente di Dio ha rivelato agli uomini la sua essenza d'amore e il suo desiderio di essere in piena comunione con le sue creature. La sua voce è forte, tanto da vincere la morte, tanto da invadere con la sua vita risorta l'intera umanità, tanto da inviare dentro i suoi fedeli il suo stesso Spirito.

Ecclesialità ed universalità della chiamata si trovano significate nelle parole "dove stavano": c'è una pluralità riunita, non un singolo. La Chiesa viene allora a configurarsi come comunità radunata (seduta) per ascoltare la Parola di Dio e nutrirsi dei suoi insegnamenti: avevamo iniziato la Quaresima con le tentazioni, alle quali Gesù controbatte che «l'uomo vive di ogni parola uscita dalla bocca di Dio» (cfr. Mt 4,1-11) e terminiamo ora il Tempo di Pasqua con la consapevolezza che essere Chiesa significa proprio nutrirsi della vita di Dio ed esserne latori nel mondo.

Dall'ascolto attento e dalla grazia dei sacramenti ogni fedele può portare a compimento e perfezionare quell'*effatà* (apriti) battesimale, che ha dischiuso gli orecchi all'ascolto e la bocca all'annuncio e alla lode. Lo Spirito Santo, che ci ha inabitati nel battesimo, diviene ora la fonte e il contenuto della nostra stessa vita: grazie alla sua presenza in noi siamo abilitati alla missione. Una missione che, evidentemente, non è mero proselitismo, quanto piuttosto la necessità di rendere partecipi tutti dell'amore con cui ci sentiamo amati da Dio. «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

Le grandi opere di Dio, infatti, tutti i prodigi da lui compiuti fin dall'inizio della storia possono essere ricapitolati nel suo essere amore: per amore egli ha creato l'universo, per amore ha donato la vita all'uomo, per amore egli si è preso cura delle sue creature anche correggendole, per amore egli stesso si è incarnato e «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1), per amore ha stipulato la nuova Alleanza nel suo sangue, per amore ha inviato il suo Spirito e ci ha preparato un posto accanto a lui nella gloria. Siamo inviati nel mondo per essere testimoni di questa realtà, di cui abbiamo fatto esperienza personale: non annunciamo sterili parole, ma il nostro personale e comunitario incontro con il Risorto!

La melodia gregoriana

Questa antifona è molto particolare nella sua conformazione melodica e soprattutto il suo incipit la rende riconoscibile al primo ascolto. La successione di ampi salti di quarta e di quinta, che ascendono e discendono alternandosi, rendono plastico il suono della voce di Dio; questi intervalli sono tipici al nostro orecchio degli squilli di tromba e rimandano direttamente al suono di quello strumento tanto citato nel primo Testamento che è simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: lo *shofar* (cfr. Es 19,16-19).

Dopo questa intonazione solenne, che ha portato l'ambito melodico dalla *finalis* alla *repercussio*, la frase seguente rimane in una tessitura abbastanza elevata, con valori allargati: il vento che spira sul cenacolo degli Apostoli con Maria non è la soave brezza di 1Re 19,12, ma un forte rombo, che con la sua potenza turba ogni inerte calma. Questo vento potente viene a spirare esattamente dove la prima Chiesa era riunita: quasi a voler confermare che il luogo dello spirare divino è nella comunità radunata, che vive la stessa fede e che sperimenta le stesse difficoltà. Lo Spirito Santo, che è la relazione d'amore tra il Padre e il Figlio, inabita cioè le nostre relazioni: la relazione con noi stessi, quella con Dio e quella con il mondo e gli altri. Informare tutte queste relazioni della sua Grazia ci consente di vivere annunciando l'amore.

Nella seconda parte del *communio* la dimensione degli *uncini* della scrittura metense è notevolmente maggiore: il trascrittore voleva indicare non solo un allargamento dei valori, ma anche una dinamica più forte del canto. Siamo al cuore del contenuto teologico della solennità odierna, in cui celebriamo la discesa dello Spirito Santo sui discepoli e la nascita della Chiesa: accettare di essere colmati dallo Spirito di Dio è quanto anche noi siamo chiamati a fare per conformarci a Cristo durante la nostra vita terrena. Accogliere lo Spirito, che viene elargito con abbondanza da Dio, significa disporre il nostro intero essere alla possibilità di lasciarci amare, azione quanto mai difficile per noi, che invece preferiamo parlare di amare o essere amati.

Lasciarsi amare significa permettere che l'Altro e che gli altri ci accolgano come noi siamo, accolgano la verità del nostro essere, senza giudizi, senza tornaconti: da questa accoglienza reciproca scaturisce la vera vita risorta, scaturisce la Chiesa e la comunità, scaturisce il Regno di Dio



At 2,1-11

Mentre stava compendosi
il giorno della Pentecoste,
si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.
Venne all'improvviso dal cielo un fragore,
quasi un vento che si abbatte impetuoso,
e riempì tutta la casa dove stavano.
Apparvero loro lingue come di fuoco,
che si dividevano,
e si posarono su ciascuno di loro,
e tutti furono colmati di Spirito Santo
e cominciarono a parlare in altre lingue,
nel modo in cui lo Spirito
dava loro il potere di esprimersi.
Abitavano allora a Gerusalemme
Giudei osservanti,
di ogni nazione che è sotto il cielo.
A quel rumore,
la folla si radunò e rimase turbata,
perché ciascuno li udiva parlare
nella propria lingua.
Erano stupiti
e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano:
«Tutti costoro che parlano
non sono forse Galilei?
E come mai ciascuno di noi
sente parlare nella propria lingua nativa?
Siamo Parti, Medi, Elamiti;
abitanti della Mesopotàmia,
della Giudea e della Cappadòcia,
del Ponto e dell'Asia, della Frigia
e della Panfilia, dell'Egitto
e delle parti della Libia vicino a Cirène,
Romani qui residenti, Giudei e prosèliti,
Cretesi e Arabi,
e li udiamo parlare nelle nostre lingue
delle grandi opere di Dio».

BRANO SEMPLIFICATO

POCO PRIMA DEL GIORNO DELLA PENTECOSTE, GLI APOSTOLI ERANO TUTTI INSIEME NEL CENACOLO. ARRIVÒ ALL'IMPROVISO DAL CIELO UN GRANDE TUONO, SOFFIÒ UN VENTO FORTE CHE RIEMPÌ TUTTA LA STANZA DOVE STAVANO GLI APOSTOLI. APPARVERO LINGUE DI FUOCO, CHE SI DIVIDEVANO, E POSARONO SULLA TESTA DEGLI APOSTOLI. TUTTI FURONO PIENI DI SPIRITO SANTO E GLI APOSTOLI COMINCIARONO A PARLARE ALTRE LINGUE, PERCHÉ LO SPIRITO SANTO DAVA AGLI APOSTOLI IL POTERE DI PARLARE TUTTE I LINGUAGGI.

C'ERANO A GERUSALEMME TANTE PERSONE CHE AVEVANO SENTITO QUEL RUMORE, LE PERSONE AVEVANO PAURA.

LE PERSONE VENIVANO TUTTE VICINE PERCHÉ LE PERSONE ERANO MERAVIGLIATE PERCHÉ SENTIVANO GLI APOSTOLI PARLARE IN OGNI LINGUA. LE PERSONE DICEVANO: «TUTTI GLI APOSTOLI CHE PARLANO SONO GALILEI? PERCHÉ SENTIAMO GLI APOSTOLI CHE PARLANO NELLA LINGUA DEL NOSTRO PAESE? SIAMO ABITANTI DI TANTE REGIONI E TUTTI POSSIAMO SENTIRE PARLARE GLI APOSTOLI DELLE GRANDI OPERE DI DIO NELLE DIVERSE LINGUE DELLA TERRA».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
“Vieni, vieni, Spirito d’Amore, ad insegnar le cose di Dio; vieni, vieni, Spirito di pace, a suggerir le cose che Lui ha detto a noi”.*

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

La discesa dello Spirito apre le menti alla comprensione del mistero pasquale, crea comunione tra i popoli e spinge i discepoli all’annuncio. Accogliamo il dono dello Spirito perché ci conduca ad una vita nuova.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che effondi lo Spirito che rinnova i nostri cuori, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che dall’alto della croce hai donato lo Spirito, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, che con il tuo Spirito chiami tutti alla missione, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l’opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

COMMENTO

“*Societas Spiritus*”, società dello Spirito: così sant’Agostino chiama la Chiesa in un suo sermone (71, 19, 32: *PL* 38, 462). [...] A partire dall’evento di Pentecoste si manifesta pienamente questo connubio tra lo Spirito di Cristo e il mistico Corpo di Lui, cioè la Chiesa. A questo punto, e per concludere, il Vangelo di Giovanni ci offre una parola, che si accorda molto bene con il mistero della Chiesa creata dallo Spirito. La parola uscita per due volte dalla bocca di Gesù risorto quando apparve in mezzo ai discepoli nel Cenacolo, la sera di Pasqua: “*Shalom – pace a voi!*” (*Gv* 20,19.21). L’espressione “*shalom*” non è un semplice saluto; è molto di più: è il dono della pace promessa (cfr *Gv* 14,27) e conquistata da Gesù a prezzo del suo sangue, è il frutto della sua vittoria nella lotta contro lo spirito del male. È dunque una pace “non come la dà il mondo”, ma come solo Dio può darla. In questa festa dello Spirito e della Chiesa vogliamo rendere grazie a Dio per aver donato al suo popolo, scelto e formato in mezzo a tutte le genti, il bene inestimabile della pace, della *sua* pace! Al tempo stesso, rinnoviamo la presa di coscienza della responsabilità che a questo dono è connessa: responsabilità della Chiesa di essere costituzionalmente segno e strumento della pace di Dio per tutti i popoli.

(Papa Benedetto XVI, Omelia Pentecoste 2008)

PREGHIERA DEI FEDELI

Lo Spirito Santo, che grida in noi, ci rinnovi nella nostra identità di Figli di Dio. Preghiamo insieme e diciamo: **R. Signore, donaci il tuo Spirito.**

Padre, manda il tuo Spirito di sapienza sui missionari perché annuncino il Vangelo in tutto il mondo. Preghiamo. **R.**

Padre, manda il tuo Spirito di forza a tutti coloro che sono nella sofferenza e nella prova. Preghiamo. **R.**

Padre, manda il tuo Spirito di riconciliazione su tutti i popoli in guerra perché si depongano le armi e regni la pace. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l’ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell’Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Dio, che doni alla tua Chiesa
la comunione ai beni del cielo,
custodisci in noi la tua grazia,
perché resti sempre vivo il dono dello Spirito Santo
che abbiamo ricevuto,
e questo cibo spirituale giovi alla nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana